

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
96 n. 1

Domenica 5 gennaio 2020



Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi

€ 0,50 ii



Care Lettrici e Cari Lettori adesso tocca a voi!



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

L'inizio del nuovo anno introduce il nostro settimanale nel suo 96° anno di pubblicazione, avvicinandolo sempre più all'attesa tappa del centenario. Nello scambio di auguri con la redazione, il 23 dicembre scorso, il Vescovo Domenico ha già accennato alla necessità di cominciare a pensare al centenario e forse occorrerà farlo. Ma l'intento di questo editoriale è quello di rivolgere un invito chiaro alle Lettrici e ai Lettori in riferimento a questo 96° anno e all'esigenza di dare ampio sostegno all'impegno del settimanale.

Protagonisti del giornale sono coloro che scrivono, quanto anche coloro che leggono, nella misura in cui i due protagonisti riescono ad incrociarsi. La progettualità editoriale del nostro giornale ha una chiara mission, quella di offrire sì notizie della cronaca ecclesiale e sociale, ma spingendosi un po' di più sull'approfondimento. Integrandosi con i media digitali (sito e social diocesani) al giornale riserviamo il compito di raccontare la vita della Diocesi e delle sue varie espressioni e approfondire temi di varia natura che aiutino i Lettori ad entrare nelle notizie e nei fenomeni, ad avere un approccio meno immediato ed emotivo - qual è quello dei social - e più critico e sostanziale che solo l'esercizio attento di scrittura e lettura può dare. Non ci illudiamo

che un'immagine, un titolo, uno slogan o un hashtag possano modellare le menti. Questi possono certamente colpire, impressionare, suscitare un'idea, un interesse, una riflessione... Ma la formazione delle coscienze ha bisogno di momenti più distesi che solo la lettura attenta può dare. È un po' come mettere in relazione il primo annuncio e la catechesi.

Allora è il caso di richiamare quelli che sono i canali comunicativi che la Diocesi ha posto in essere nell'ultimo decennio (un'analisi dettagliata è stata pubblicata su *Luce e Vita* n.22 del 2 giugno 2019): Sito *diocesimolfetta.it*, Profilo *Instagram*, Pagina *Facebook*, WEB TV Canale *Youtube*, Portale delle Parrocchie, rassegna settimanale e servizi autoprodotti e trasmessi da *Tele Dehon*, Newsletter settimanale *DiocesInforma*. Migliaia di persone raggiunte e coinvolte, come è possibile fare con i social. A questi canali si aggiungono altri profili di singoli uffici diocesani e associazioni con i quali servirà instaurare un dialogo progettuale pensato e coordinato. In questi spazi è ancora più possibile che i Lettori diventino protagonisti nella logica del web 2.0, cioè dell'interattività.

Ma anche il giornale cartaceo, con le sue rubriche, è sempre aperto a tutti, ai singoli lettori, alle comunità parrocchiali, agli uffici, alle associazioni... e, per quanto si riesca, anche a quanti non hanno voce. La mail del

Continua a pag. 5

LEV RAGAZZI • 2

Messaggio per la pace
Infanzia missionaria
Beato Carlo Acutis

Iurilli-Penati-Daraio



NATALE • 3

Itinerario spirituale e
Fatti di vita buona
"Arte"

V. Bui - E. Tedeschi



TESTIMONI • 4

Decimo anniversario
di morte di
Mons. Michele Cagnetta

V. Bernardi



ESPERIENZE • 5

Basilica Madonna dei
Martiri, presidio di
fraternità

R. Carlucci



CHIESE DI PUGLIA • 6

L'ordinazione
episcopale di
S.E. Mons. Angelo Panzetta

Redazione



CULTURA • 7

La Trinità del friulano
Nicola Grassi (1682-1748)
nel Seminario vescovile

F. de Nicolò



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinnazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano

Giornate biblico teologiche
15 - 16 - 17 gennaio 2020 Auditorium "Regina Pacis"
Parrocchia Madonna della Pace, Molfetta • ore 19.00 - 21.00

Mercoledì 15 e Giovedì 16 gennaio 2020
IL VANGELO DI MATTEO
Relatrice: Prof.ssa Rosanna Virgili
Biblista, Docente di Esercizi presso l'Istituto Teologico Mariuzzano di Ancona

Venerdì 17 gennaio 2020
«APRI LORO LA MENTE
PER COMPRENDERE LE SCRITTURE»
Presentazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco «Evangelii Gaudium»
con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio
Relatore: Mons. Antonio Pitta
Pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma e Docente di Esercizi

Conclusioni
S.E. Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinnazzo - Terlizzi

Le parole saranno trasmesse in diretta streaming sui canali diocesani
La prima Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco
nella III Domenica del Tempo Ordinario sarà celebrata Domenica 26 gennaio 2020



Come l'ORO

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità... La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che non cessano di colpire specialmente i più poveri e deboli... Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro... Lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e pace. (Papa Francesco)

La Redazione

Ambrico Lukas, Bruno don Silvio, Capurso M. Alessandro (Grafico), Coppolecchia Giorgia, Daraio Eufemia, De Bari Alessio, De Bari Gianmarco, de Candia Susanna M., Facchini Francesca, Gadaleta Alessandro, Genisio Sara, Grillo Giada, Iurilli Angelica, Mattia Anna, Nappi Maria Rosaria, Sparapano Luigi.



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano,
Pasquale Bavaro, don Vito Bufi,
Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso,
Rosa Chieco, Gaetano de Bari,
Susanna M. de Candia,
Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,
don Giuseppe Germinario,
Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi,
Fotografia
Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT1510760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovine 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovine 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088) oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30



6 gennaio Giornata dell'Infanzia missionaria

Nella solennità dell'Epifania, in tutte le comunità cattoliche del mondo, si celebra la Giornata dell'Infanzia Missionaria conosciuta anche come Giornata Missionaria dei Ragazzi. Istituita da Papa Pio XII nel 1950, e celebrata per la prima volta il 6 gennaio 1951, la Giornata si propone come occasione speciale per sensibilizzare alla missionarietà bambini e preadolescenti attraverso la preghiera e la solidarietà.

Il tema che la fondazione Missio ha scelto per la giornata 2020 è racchiuso nello slogan tematico: INVIA-TI A RINNOVARE IL MONDO. Lo slogan trae origine dal Mese Missionario Straordinario celebrato lo scorso ottobre per dare nuovo slancio all'annuncio del Vangelo e per sensibilizzare la Chiesa all'importanza della missio ad gentes. Attraverso il sacramento del Battesimo ogni cristiano diventa missionario, ovvero inviato a portare la Buona Novella

fino agli estremi confini della Terra; la Giornata Missionaria dei Ragazzi vuole ricordare che questo compito speciale spetta anche ai bambini e ai preadolescenti che in questa occasione si fanno promotori e artefici di gesti di solidarietà verso coetanei che vivono in condizioni di precarietà in altre parti del mondo.

Don Giuseppe Pizzoli, neodirettore



inviati a rinnovare il mondo

della fondazione Missio, ci ricorda che "ogni ragazzo, partendo dalla riscoperta del proprio Battesimo, deve sentirsi chiamato ad essere testimone di Gesù in mezzo ai suoi coetanei e attento anche a tutti coloro che lo testimoniano fino agli estremi confini della terra. E Lui che fa nuove tutte le cose; Lui che ci insegna un nuovo modo di vivere in famiglia, con gli amici, nella scuola, nel gioco, nell'attenzione verso coloro che sono più isolati o meno accolti, nella vera amicizia e nella fraternità. Se impariamo a vivere alla maniera di Gesù possiamo veramente rinnovare il mondo in cui viviamo."

Anche il Centro Missionario Diocesano, attraverso le parole di don Giuseppe Pizzoli, vuole augurare una buona Giornata Missionaria a tutti i bambini della Diocesi ma anche a tutti gli animatori, educatori e responsabili della loro formazione.

di Saverio Penati, CMD

Carlo Acutis

il Beato del web 2.0

"Essere sempre unito a Gesù! Ecco il mio programma di vita". Questo è il motto che Carlo Acutis portava avanti nella sua ricca esistenza durata molto poco. All'età di 15 anni muore a causa di una leucemia fulminante lasciando nel ricordo di tutti una profonda ammirazione per la sua vita cristiana.

Nato il 3 maggio del 1991 a Londra, dopo essersi trasferito a Milano, ha iniziato subito a seguire la sua vocazione. A soli 7 anni e dopo la Prima Comunione, il ragazzo ha partecipato ogni giorno alla Santa Messa: si fermava prima o dopo la celebrazione dinanzi al Tabernacolo per adorare il Signore. La sua più grande confidente non era la sua mamma ma la Madonna e La onorava tramite il Santo Rosario. "La nostra meta deve essere l'Infinito non il finito. L'infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in cielo".

Carlo era un adolescente come tanti altri a cui piaceva giocare ma, incontrato un nuovo amico, Gesù da subito ha voluto dividerlo con gli altri attraverso la passione che lo accomunava al mondo in cui viveva: l'informatica. Aveva creato una mostra sui miracoli eucaristici per raccontare la gioia dell'incontro concreto con Cristo. Riuscì ad utilizzare i social come mezzo dell'evangelizzazione e promozione umana. Si occupava ogni giorno dei più poveri della sua città

e degli immigrati mettendo da parte i suoi risparmi, comprava loro cibo e coperte. L'evento che lo sta portando alla Beatificazione è stato il Battesimo del domestico mauriziano che ha detto di essere stato colpito dalla testimonianza e dalla coerenza di vita di questo ragazzo semplice.

Durante la sua malattia ha sempre messo al primo posto non solo Dio, ma tutte quelle persone che soffrivano molto più di lui tanto da pregare per loro. Non voleva quasi mai scomodare la madre quando sapeva di stare male perché la vedeva stanca e preoccupata di quella situazione. Carlo Acutis ha passato la sua vita come vero Servo di Dio e del prossimo lasciandoci un'importante testimonianza e una frase sulla quale soprattutto noi ragazzi possiamo riflettere: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie". Dobbiamo essere sempre noi stessi e aiutare gli altri perché, come Carlo, tutti noi possiamo dare al mondo un messaggio di speranza e di amore sull'esempio di Cristo diffondendolo e facendolo conoscere alle persone che ci circondano, contribuendo nel nostro piccolo a rendere la nostra vita e quella degli altri migliore e santa.

di Eufemia Daraio



FATTI DI VITA BUONA
Un itinerario per riflettere
su parole e gesti contro ogni
discriminazione

Arte



Elisa
Tedeschi
redazione
Luce e Vita

I Vangelo di questa domenica, si propone tra i passi più complessi del Nuovo Testamento, oggetto di infinite analisi filologiche per l'originalità stilistica nonché per il suo contenuto. Un inno che mette al centro Dio-Padre, Gesù-Figlio, per ben due volte qui definito Dio.

Qui la dimensione senza tempo della Creazione "in principio", riecheggiando la Genesi, dialoga con quella storica, concreta di un Dio che si inumana in Gesù, venuto nel tempo a dare "luce" a questa creazione, a spiegarla, a squarciare le tenebre, racchiudendo i temi liturgici proposti durante l'Avvento: luce-tenebra, vita-grazia, nascita-morte.

Pochi mirabili versi per contenere l'intera evoluzione biblica: la Creazione e la Rivelazione, l'Attesa. Non ci sono spazi per dubbi o incertezze: "Dio che nessuno ha mai visto" (Mt 2,21), ci viene dato per mezzo di Gesù, Verbo, in greco *Lògos*, non da intendere solo come "Parola" ma come "discorso completo". Gesù è il Rivelatore delle opere del Padre, di tutta la Creazione, il *Lògos* che spiega il mistero del Padre, attraverso cui ogni cosa ha il suo compimento. Solo se accolto nella sua interezza, il *Lògos* può diventare "luce" per ogni uomo, ri-crearlo, attuando la sua piena e singolare realizzazione, malgrado i continui tentativi delle tenebre di ostacolarlo.

Quasi metafora di questo splendido brano, la vita del noto artista terlizese, Giovanni Morgese, il quale ripropone nella sua esperienza, il rapporto tra l'artista-creatore e l'oggetto della sua arte, il difficile e tortuoso cammino di ogni uomo alla ricerca di se stesso, alla scoperta del senso autentico della sua creazione, sintesi risolutiva di ogni segreto dell'universo interiore ed esteriore, in fuga dalle insidiose tenebre ma che, nel momento in cui riconosce il *Lògos*, la vera "Luce", è ri-generato e riacquista una sua autentica identità umana ed artistica.

Pur avendo cercato con vari mezzi di "imparare il mestiere" e ispirandosi alla vita e alle opere di tanti grandi artisti, affascinato dal loro successo, all'inizio Giovanni s'impegna "febrilmente per raggiungere una perfezione formale e stilistica". Studia, è Professore all'Accademia delle Belle Arti. Alla ricerca di un suo spazio, ricevendo vari riconoscimenti, il mondo dell'arte sembra però, via via allontanarlo più che avvicinarlo, essendo egli incapace di adeguarsi alle sue regole. «La formazione religiosa ricevuta mi ha sempre messo in discussione. Il dilemma era: l'arte con tutte le sue implicazioni e compromes-



don Vito
Bufi
Redazione

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,1-4).

Si possono scrutare il cielo e la terra con lo sguardo di chi vuole possedere il senso delle cose create e dell'umanità. C'è invece chi contempla con gli occhi della meraviglia e dello stupore tutto ciò che lo circonda, riconoscendo in Dio il creatore e nell'uomo di ogni tempo il custode intelligente e saggio della natura, delle sue leggi, dell'umanità che abita questa terra. E risuonano, solenni ed eterne, le parole della Sacra Scrittura: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, la tua parola onnipotente toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Tutto il creato fu modellato di nuovo obbedendo ai tuoi comandi (cfr. Sap 18-19). Dire Natale significa permettere a Dio di farsi carne nelle pieghe della storia che l'umanità è chiamata ad abitare, per custodire in tutta la sua bellezza le cose create.

Gaspar Hovich, *Adorazione dei Magi*, olio su tela, 1613 ca., Chiesa di San Michele Arcangelo, Ruvo di Puglia.

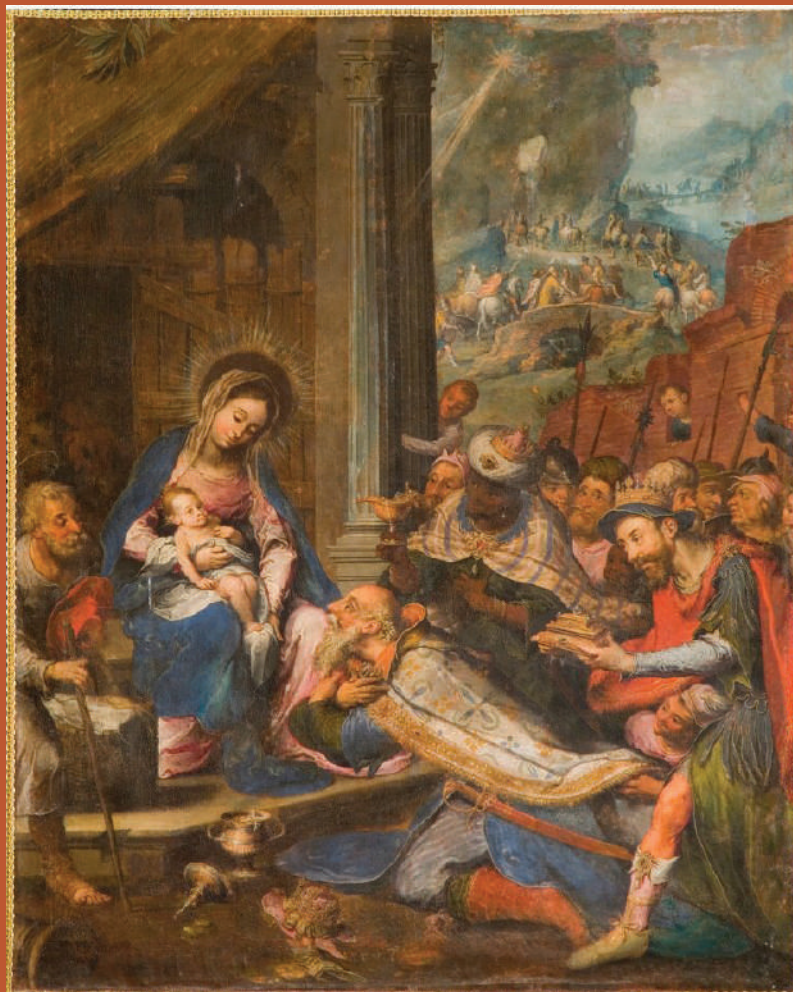
Alla luce della stella di Betlemme, l'intelletto ed il cuore dell'uomo vengono illuminati dalla luce stessa di Dio; i Magi si prostano davanti al Bambino Gesù offrendogli i loro doni. L'opera, che presenta all'osservatore una ricca gamma di raffinati dettagli descrittivi di oggetti, vesti, ambienti e paesaggi, è considerata uno dei massimi capolavori del pittore fiammingo Gaspar Hovich.

A cura di
Elisabetta Gadaleta



si o la fede con i suoi valori? È cominciata così una lenta e costante presa di coscienza della distanza che c'era tra il mio carattere riservato, sensibile, poco incline a rinunciare ai miei principi e il mondo dell'arte spietato, ipocrita, illusorio.

"Vanità delle vanità tutto è vanità" del Qoèlet diventò nel 1991 il soggetto di una mia opera realizzata con lettere cubitali rivestite di terreno sistemate a terra in forma di cerchio: fu uno dei momenti di svolta del mio percorso. Rientrato in me stesso, ho cominciato a considerare l'arte non più come ricerca del bello fine a se stesso e come espressione del mio Io. Sono ripartito dalla riscoperta del mio essere credente e delle mie radici cristiane. Sin dall'inizio, in verità, la mia attività artistica è stata animata dalla Parola di Dio e più precisamente dalla figura di Cristo come modello da imitare nella mia vita e nell'arte. Ma avevo smarrito la mia strada, abbagliato e accecato dalla logica di quel mondo e dall'ansia di farne parte. Il mio lavoro, quindi, si è in-



centrato sull'uomo come creatura che vive il dramma dell'esistenza e il cui unico modo per salvarsi è "guardare a Colui che hanno trafitto", che ha dato senso alla vita, al dolore e alla morte. Materiali poveri come il terreno (simbolo della carne dell'uomo), i materiali di scarto (carta, legno, ferro, simboli della povertà e della depravazione umana) sono diventati espressione della condizione umana che redenta dall'amore di Cristo, viene riscattata. Col passare del tempo la mia è diventata arte di testimonianza e di conversione. Atto di amore per la Bellezza, per il prossimo, per la vita». «Credo che un artista, come gli uomini di Dio, non possa essere che un uomo di fede: di fede nell'uomo, fede in quel tanto di umanità che ancora è possibile perseguire» (Emilio Isgrò). «Morgese non vuole essere artista, ma semplicemente un uomo a cui è capitato il destino - suo malgrado - di raccontarsi attraverso l'arte» (Girolamo Samarelli).

RIFLESSIONI Nel decimo anniversario del dies natalis di Mons. Michele Cagnetta, 19 dicembre

Un uomo e un sacerdote con il popolo



Vito Bernardi
già direttore
Biblioteca
Comunale
"L. Marinelli
Giovene"
Terlizzi

Monsignore, come veniva chiamato dal popolo, nasce a Terlizzi da Damiano Cagnetta e Maria Cipriani il 26 aprile del 1908. Il 25 luglio del 1932 viene ordinato sacerdote da Mons. Pasquale Gioia, il 4 giugno del 1959 nominato Arciprete Parroco della Cattedrale, il 3 maggio 1965 Arcidiacono del Capitolo Cattedra-

le.

Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano



Presentazione

Martedì 7 Gennaio 2020 - ore 18,30

Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" - Molfetta

Introduce: Mons. Giovanni Calandro - Rettore

Interventi:

S.E. Mons. Vito Angiuli Vescovo di Ugento - S.M. di Leuca
Dr. Giancarlo Piccini Presidente Fondazione don Tonino Bello
Prof. Lazzaro Gigante Docente di Pedagogia LUMSA, Giudice onorario

Conclude: S.E. Mons. Domenico Cornacchia - Vescovo

La Comunità è invitata

Durante i suoi settantasette anni di sacerdozio gli sono stati conferiti incarichi di responsabilità in ambito ecclesiale e non. L'affiere della devozione rosariana, Rettore per settant'anni della Confraternita del SS. Rosario, raggiunge la sua Regina delle Vittorie il 19 dicembre del 2009, avendo compiuto 101 anni.

Parlare di don Michele Cagnetta è difficile. Si potrebbe cadere nel facile encomio. Bisogna avvicinarsi alla sua complessa figura con amore e rispetto filiale. Chi ha amato don Michele è stata la gente. Con questo termine intendo tutti: dal confratello sacerdote all'intellettuale, dall'operaio al contadino, dalla casalinga all'impiegato, che gli rivolgevano, quando lo trovavano per strada o all'Opera "Don Grittani" o alla Casa di Preghiera, un semplice buon giorno o buona sera "Monsignore", segno di amore, di rispetto, di profonda considerazione verso un uomo sacerdote che dava tutto se stesso, che in ogni momento aiutava con un saggio consiglio, con un intervento risolutore, con un gesto amico. Don Michele sapeva di essere amato ma non amava la vanagloria, perché il suo pudore e la sua modestia cercavano di evitarla. Negli ultimi tempi della sua vita, avvicinandolo, molti si chiedevano: "Cosa farà un uomo della sua età? Pensa al passato? Scrive le sue memorie?"

Nulla di tutto questo. Vedendolo a casa sua (l'Opera don Grittani) o alla Casa di Preghiera come trascorreva la giornata, intento alla preghiera, alla recita del rosario, alla lettura del breviario, allo studio, al giardinaggio, si aveva la netta sensazione che quest'uomo non avesse nulla dietro le sue spalle, ma tutto davanti, proiettato verso il futuro. Era una presenza, la sua, attiva, benefica, costante per la Chiesa terlizze e la Città. Ha fatto prevalere in ogni ambito le sue idee semplici ma fondamentali; è stato l'uomo delle certezze, ma anche dell'ubbidienza. Ha espresso e concentrato in sé le qualità positive del nostro popolo. Anche nell'aspetto fisico, il suo volto era un richiamo alle dure pieghe geologiche della nostra terra. Era l'immagine di una Chiesa semplice, pulita, onesta, coraggiosa, direi contadina. Dalla giovinezza alla maturità, dalla maturità alla terza, alla quarta età (ma per lui non c'era età), ha fugato con la sua saggezza e con la sua umanità i dubbi di quanti lo avvicinavano.

Anch'io ho potuto osservare, conoscere da

vicino questa figura di uomo e di sacerdote, semplice ma nello stesso tempo complessa e variegata. Mi colpivano i suoi discorsi a volte improvvisati, ma in realtà meditati a lungo. Raramente ho visto un uomo assetato di novità, pieno di entusiasmo, di interessi. La sua dinamicità lo portava a non invecchiare mai. Con coraggio ha guardato sempre avanti, adottando ai tempi nuovi i suoi atteggiamenti, le sue azioni, i suoi movimenti. Le sue qualità caratteriali e comportamentali gli

hanno procurato quel potere che ha esercitato sempre con delicatezza e amore. Insomma, don Michele è stato un sacerdote e un uomo d'azione più che di pensiero, anche se non disdiceva lo studio e l'approfondimento di tematiche culturali utili per la sua azione pastorale.

Monsignore è stato un uomo di chiesa, immerso nella storia, che ha vissuto i grandi cambiamenti del ventesimo e inizio ventunesimo secolo con passione,

forza, intelligenza, dando un apporto determinante per la risoluzione di molti problemi cittadini e non. Un sacerdote sempre in prima linea: durante il ventennio fascista, il secondo conflitto mondiale che gli ha strappato il fratello Francesco morto nelle acque dell'Egeo e che gli ha impedito di portare a termine i suoi studi universitari, nel dopoguerra convinto sostenitore della carità del Papa con la POA (Pontificia Opera di Assistenza), della scelta istituzionale, della formazione della Democrazia Cristiana, del Comitato Civico al cui interno cercava sempre di attutire gli scontri ideologici con le sue precise posizioni.

È stato un prete protagonista della storia religiosa cittadina e diocesana con le sue scelte semplici ma decisive e nella gestione della istituzione chiesa e nei rapporti con i vescovi e con i confratelli. Non si è mai piegato alle difficoltà che incontrava, è sempre stato animato dalla speranza. Insomma, ci troviamo di fronte ad un vero Patriarca che ha lasciato dietro di sé scie d'amore, ricchezze morali, spirituali e materiali che la sua grande fede unita alla speranza, il suo profondo amore per Cristo, per la Chiesa e per la Vergine del Rosario e la sua grande umanità hanno trasformato in gioielli di profonda carità che dobbiamo conservare, far conoscere, tramandare. Nel decimo anniversario della sua nascita al cielo sarebbe auspicabile, sia a livello civile che ecclesiastico, un giusto e doveroso recupero della memoria.



Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi
Ufficio Pastorale diocesano



Giornate biblico teologiche

15 - 16 - 17 gennaio 2020 Auditorium "Regina Pacis"
Parrocchia Madonna della Pace, Molfetta • ore 19.00 - 21.00

Mercoledì 15 e Giovedì 16 gennaio 2020

IL VANGELO DI MATTEO

Relatrice: Prof.ssa Rosanna Virgili

Biblista, Docente di Esegese presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona

Venerdì 17 gennaio 2020

«APRÌ LORO LA MENTE

PER COMPRENDERE LE SCRITTURE» (Lc 24,45)

Presentazione della Lettera Apostolica di Papa Francesco *Aperuit illis*

con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio

Relatore: Mons. Antonio Pitta

Pro-rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma e Docente di Esegese

Conclusioni

S.E. Mons. Domenico Cornacchia

Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

Le serate saranno trasmesse in diretta streaming sui canali diocesani
La prima Domenica della Parola di Dio, istituita da Papa Francesco
nella III Domenica del Tempo Ordinario sarà celebrata Domenica 26 gennaio 2020

MOLFETTA La novena di Natale itinerante nel quartiere e una colletta alimentare

Basilica Madonna dei Martiri presidio di fraternità



Roberta
Carlucci
Redattrice
Luce e Vita

«Questo è il sale della vita: amare! La gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo. Il resto non conta nulla».

Queste parole rappresentano bene il motore di una serie di iniziative che hanno intessuto le trame del tempo di Avvento presso la Basilica Madonna dei

Martiri.

Fra Nicola Violante, neoretore della Basilica, con l'intraprendenza che si addice a un giovane frate (che è anche il più giovane rettore della storia della Basilica, ndr), ha pensato di organizzare alcuni momenti intensi, vissuti a stretto contatto con gli abitanti del rione Madonna dei Martiri, noto per la varietà di problematiche sociali che lo attraversano.

Coinvolgendo in particolare l'Ordine Francescano Secolare (anche conosciuto come terz'ordine), insieme alla comunità dei frati, ha dato vita a una novena itinerante nel quartiere, a una colletta alimentare straordinaria in vista delle festività natalizie e a un pranzo per i più bisognosi della comunità parrocchiale.

Il coinvolgimento del terz'ordine è stato motivato dalla necessità di spingere ulteriormente la fraternità a "testimoniare Cristo sull'esempio del poverello di Assisi, lì dove il Signore chiama", come riferisce la consigliera e maestra di formazione OFS Laura Sancilio. "Quando fra Nicola ci ha invitato ad accompagnarlo nell'iniziativa della novena di Gesù Bambino nel quartiere Madonna dei Martiri, abbiamo subito detto il nostro sì, felici di contribuire, seppur nella semplicità di questo gesto, a portare Cristo tra questi nostri fratelli molto spesso dimenticati dalla società civile".

dalla prima pagina

Per realizzare la novena, sono stati portati nel quartiere cinque presepi, ciascuno dei quali ha sostato per due giorni in ogni palazzina.

I terziari hanno iniziato la novena non avendo la certezza di essere accolti, ma hanno osato e provato a incontrare gli abitanti della zona. Laura Sancilio

racconta infatti che "la gente incontrata, con la quale abbiamo pregato insieme per prepararci alla venuta di Gesù nella nostra Storia, sembrava ci stesse aspettando da molto tempo. Abbiamo visto nei loro occhi un ventaglio di emozioni, mentre contemplavano quei presepi: gioia, gratitudine, commozione, dolcezza, dolore, preoccupazione, inquietudine e tanto bisogno di non essere lasciati soli".

E aggiunge: "Abbiamo trovato tanti cuori e porte aperte, ma abbiamo sperimentato anche noi, come la famiglia di Nazareth, qualche porta chiusa e abbiamo accettato questo con pazienza e umiltà, perché, come insegna il nostro padre serafico San Francesco, questa è perfetta letizia".

Con lo stesso spirito di servizio, il terz'ordine si è adoperato per la colletta alimentare, ricevendo spesso rifiuti a contribuire da parte di alcuni che adducevano scuse deboli di fronte all'urgenza di azione e carità che la povertà impone. Di converso, è stata anche tanta la generosità, che si rinnova, peraltro, ogni ultima domenica del mese con l'ormai consueta colletta mensile.

L'altra iniziativa che ha visto coinvolto



l'Ordine Francescano Secolare è stato il pranzo per i bisognosi del quartiere vicino alla Basilica. Il pranzo si è tenuto in una sala a cui si accede dal chiostro del convento dei frati minori, grazie all'impegno dei giovani in accoglienza vocazionale. Sono stati offerti circa 100 pasti e all'inizio vi sono stati i saluti del provinciale dei frati Minori di Puglia e Molise, fra Alessandro Mastromatteo, e del sindaco di Molfetta, Tommaso Minervini, in rappresentanza del Comune che ha patrocinato il pranzo. Il momento conviviale è stato animato da una band di strumentisti, cantori e frati che hanno proposto dei canti di Natale. Questo ha agevolato il clima di fraternità e di condivisione. Sui visi di molti partecipanti si sono disegnati sorrisi e alcuni di loro hanno intonato i canti, dimenticando per qualche istante le preoccupazioni del quotidiano.

Queste iniziative realizzate in Avvento restano dei semi gettati in un terreno difficile da arare. Sono e saranno spinti a una missionarietà della Basilica come parrocchia e santuario, per garantire sempre sostegno spirituale e materiale a un quartiere che chiede ascolto e dignità.

di Luigi Sparapano

giornale e i numeri telefonici sono sempre attivi per interagire con la redazione. Perché è il giornale cartaceo il motore della comunicazione diocesana! Senza di esso la comunicazione sarebbe volatile, passeggera, quasi effimera. Usa e getta. Pertanto **vorremmo rivolgere un forte appello perché il giornale sia convintamente sostenuto, nelle idee e nelle risorse.** Non sia considerato un peso, ma un impegno pastorale e culturale in cui investire, forse anche da potenziare. **Sottoscrivere un abbonamento o contribuire alla**

spesa che ogni parrocchia si accolla nel distribuire copie gratuitamente, significa sostenere tutto l'impianto comunicativo della Diocesi: cartaceo e on line.

Certo, alla difficoltà di realizzazione dei giornali si aggiunge, da qualche anno, la penalizzazione inferta dalle Poste con consegne ormai senza più certezze: due, tre, quattro numeri consegnati in una sola volta, con continue e giuste lamentele da parte dei Lettori. Non ci consola il fatto che il problema sia in tutta Italia e che la Federeazione dei Setti-

manali ha incontrato di recente gli organismi parlamentari preposti per esporre i disservizi che le Poste procurano e le possibilità di rimediare.

Come redazione vorremmo offrire ancora di più, le idee non mancano, ma servono risorse necessarie. **Ben vengano sostenitori o donazioni per la causa del giornale!** Ben vengano stimoli costruttivi! Noi continueremo a mettercela tutta perché ogni settimana *Luce e Vita* trovi spazio e tempo nelle nostre parrocchie e case. **Buon 96° anno, insieme!**

CHIESE DI PUGLIA Ordinazione episcopale del sacerdote (53 anni) di Pulsano, nuovo Arcivescovo di Crotone-Santa Severina

S.E. Mons. Angelo Panzetta un prete e un vescovo «made in Molfetta»

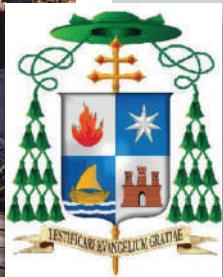
In 1.500 hanno partecipato venerdì 27 dicembre 2019 all'ordinazione episcopale di don Angelo Raffaele Panzetta, sacerdote della diocesi di Taranto, nominato dal Papa arcivescovo di Crotone-Santa Severina. Gremio il palazzetto dello sport di Martina Franca "Karol Wojtyła", che ha ospitato il rito di consacrazione. Era presente anche il nostro Vescovo Domenico e numerosi sacerdoti della nostra Diocesi.

Rivolgendo un ringraziamento alla Chiesa di Puglia, mons. Panzetta ha detto: «Buona parte del mio ministero sacerdotale è stata

ritorio». «Il vescovo è un uomo che prende continuamente le distanze dalla mentalità di questo mondo pur essendo lievitato buono di questo mondo». Lo ha detto nella sua omelia mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, Il sacerdote, originario di Pulsano, paese a 15 km dal capoluogo tarantino, è figlio di un operaio Ilva e di una casalinga, ed ha tre fratelli. Vescovo consacrante mons. Santoro, insieme all'arcivescovo emerito Benigno Luigi Papa (che lo ordinò prete) e a

Motto e stemma episcopale di Mons. Panzetta

Nel versetto che è stato utilizzato per il motto, TESTIFICARI EVANGELIUM GRATIAE, l'Apostolo Paolo ricorda la sintesi reale del compito affidatogli da Gesù che è quello di "rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio" (*testificari evangelium gratiae Dei*). L'ornamento esterno allo scudo, caratterizzante lo stemma di un Arcivescovo, oltre ai venti fiocchi verdi, è la **croce astile** arcivescovile. Il **castello**, che campeggia nel quarto quadrante, vuole richiamare sia l'origine di Don Angelo, Pulsano nel tarantino, nel cui centro sorge il castello De Falconibus, sia i luoghi di destinazione, le terre crotonesi, ricche anch'esse di castelli medievali. Sul quadrante superiore appare la **stella**, classico simbolo dell'iconografia mariana che ricorda il santuario di Pulsano, richiamo alla Stella Maris. La **fiamma**, posta nel primo quadrante, simboleggia la grazia pentecostale dello Spirito Santo che dovrà illuminare il Vescovo Angelo, chiamato a guidare questa porzione del popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali, una porzione della Chiesa qui raffigurata dalla **barca** di Pietro, spinta dal vento dello stesso soffio divino. I colori dello scudo sono l'argento e l'azzurro: l'argento è il colore simbolo della trasparenza, quindi della Verità e della Giustizia, doti che devono corredare quotidianamente lo zelo pastorale del Vescovo, mentre l'azzurro è il colore simbolo della incorruttibilità del cielo, delle idealità che salgono verso l'alto; rappresenta il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio.



segnata dal servizio in questa amata regione: nella pastorale familiare, nella docenza all'interno della Facoltà Teologica Pugliese, nel servizio di Padre Spirituale presso il Seminario Regionale di Molfetta. Proprio a questo proposito Mons. Panzetta si è dichiarato "un prete e un vescovo made in Molfetta". E anche noi come Diocesi abbiamo beneficiato in tante occasioni della sua presenza e della sua parola, pensiamo ai diversi ritiri per le famiglie.

«In tutti questi ambiti - ha proseguito - ho imparato a conoscere le molteplici ricchezze spirituali, pastorali e culturali di questo ter-

mons. Domenico Graziani, amministratore apostolico e già arcivescovo di Crotone-Santa Severina. «Un buon vescovo - ha spiegato mons. Santoro nell'omelia - deve lasciare il passo a Pietro», come Giovanni davanti al sepolcro «che vuol dire che tutto ciò che noi facciamo e desideriamo da oggi in poi deve essere solo il bene della Chiesa, posponendo, anzi abbandonando, ogni interesse o visione personale al bene prioritario e irrinunciabile per un ministro di Dio, che è l'annuncio del Vangelo di Cristo».

Sulla sua nuova diocesi, invece, Mons. Panzetta ha detto: «Io verrò portando nel cuore l'opzione fondamentale di essere un vescovo-dono; cercherò di esserlo veramente con tenacia, tenerezza e senza risparmio di energie fisiche e spirituali. Io, che sono stato un prete veramente felice, vorrei, se è possibile, diventare anche un vescovo felice; per questo vi chiedo: per favore, chiedete con forza nella preghiera al Signore che mi aiuti a esserlo, perché io possa portare ovunque la gioia del Vangelo».

a cura di L.S.

IL LIBRO

Monsignore ragazzino Don Tonino Bello dal diario di un collaboratore di Renato Brucoli

Il titolo è un ossimoro: lo stesso vissuto da don Tonino Bello tra appartenenza istituzionale alla Chiesa cattolica e desiderio di rinnovarla profondamente con slancio giovanile. Perché di questo si tratta: nominato monsignore a soli ventotto anni per aver partecipato al Concilio Vaticano II come consultore teologo del vescovo di Ugento, non si è mai adagiato sul titolo attribuitogli, né l'ha mai speso nella sua intensa missione, pago di servire "la gente, i poveri e Gesù Cristo" in letizia e semplicità. Secondo la Parola "sine glossa". Con freschezza sorgiva tipica di un ragazzino. Testimoniando una fede adamantina, ardimentosa, immersa nella storia. Il libro segue questa traccia: presenta il volto speranzoso ed esigente

del "vescovo della strada", attingendo a pagine dal diario di un suo stretto collaboratore, e riflette sulla contiguità spirituale e pastorale con papa Francesco. Il Pontefice l'ha ribadita recandosi pellegrino nel luogo natale e d'impegno ministeriale del "vescovo ragazzino", per rileggere in chiave di attualità ecclesiale un portentoso evento dello Spirito nel contemporaneo.

pp. 128 - € 15,00

Ed INSIEME 2019



ARTE Si arricchisce ulteriormente il panorama artistico settecentesco della città del Giaquinto

La Trinità del friulano Nicola Grassi (1682-1748) nel Seminario Vescovile di Molfetta



Francesco de Nicolò
Storico dell'Arte

A qualche mese di distanza dalla restituzione al pittore partenopeo Nicola Maria Rossi (1690-1758) delle tele raffiguranti la Madonna del Rosario e il Padre Eterno nella chiesa di S. Maria la Nova a Terlizzi, arriva oggi un'ulteriore acquisizione al patrimonio artistico settecentesco della nostra Diocesi e nella fattispecie della città di Molfetta, culla e luogo di prima formazione del grande Corrado Giaquinto (1703-1766). Mi riferisco all'inedita attribuzione al pittore friulano Nicola Grassi (1682-1748) del pregevole dipinto attualmente collocato nell'Aula Magna del Seminario Vescovile raffigurante la Trinità, al cui studio fui invitato ad accostarmi da don Michele Amorosini, Direttore dell'Ufficio Diocesano Arte Sacra e per diversi anni Rettore del Seminario Minore.

Sin da un primo sguardo, la tela rivela i suoi caratteri di estraneità alla temperie artistica napoletana che, nel XVIII sec., domina ormai saldamente in Puglia, ricca regione che vede il sistematico arrivo dalla capitale borbonica delle opere, tra i vari, di Paolo de Matteis (1662-1728) e Francesco De Mura (1696-1782) e il fiorire di botteghe locali che si rifanno espressamente ai modelli napoletani come quella dei Porta e dei Calò a Molfetta, dei de Musso a Giovinazzo e dei Quercia a Terlizzi. Le tonalità e la gamma cromatica, gli effetti plastico-chiaroscurali, lo scorcio delle figure, in particolar modo dell'angelo, denunciano nella Trinità del Seminario il suo inconfondibile sapore veneto.

La Repubblica di San Marco viveva nel Settecento una situazione di forte declino politico ed economico al quale reagì col rifugio in un rigido e nostalgico conservatorismo che, in ambito pittorico, si tradusse col recupero della tradizione rinascimentale ed in particolare di Paolo Veronese (1528-1588), artista che più di chiunque altro si era fatto interprete della gloria veneziana. È in questo contesto che opera e si forma Nicola Grassi, nato a Formeaso di Zuglio (UD), paesino nel cuore del Friuli, allora parte integrante della Serenissima, trasferitosi presto colla famiglia a Venezia dove divenne allievo del ritrattista Nicolò Cassana, detto il Nicoletto (1659-1713). Nel 1716-1717 il Grassi lavora nella chiesa veneziana di S. Maria dei Derelitti detta dell'Ospedaletto, accanto al giovane Giambattista Tiepolo (1696-1770). Pur influenzato



Nicola Grassi (qui attr.), *Trinità*, 1744, Molfetta, Seminario Vescovile, Aula Magna (foto F. De Nicolò)



Nicola Grassi, *Trinità con anime purganti*, 1739 ca., Moggio Udinese, già chiesa della SS. Trasfigurazione (foto Arcidiocesi di Udine).

dai maggiori artisti operanti o transitanti nella laguna, il Grassi formò uno stile del tutto personale che rende riconoscibili le sue opere sparse, soprattutto a partire dagli anni Trenta del XVIII sec., in Veneto, nelle valli bergamasche, in Friuli, in Dalmazia e in Slovenia, catalogate nella recentissima poderosa monografia dedicata all'artista realizzata da Enrico Lucchese (E. Lucchese, *Nicola Grassi (1682-1748)*, Ponzano Veneto, Zed Edizioni, 2018), studioso che da me consultato ha avallato ed incoraggiato la mia

proposta attributiva che qui si presenta. Vere cifre stilistiche del Grassi sono i paludamenti squadriati, quasi accartocciati e contrastati da ombre nette che avviluppano i personaggi, dalle proporzioni spesso allungate, le lunghe barbe filiformi pettinate, i riccioli biondi delle figure angeliche e muliebri realizzati con pennellate veloci. Elementi che ritroviamo anche nella Trinità molfettese insieme a puntuali rimandi ad altre opere del catalogo del Nostro come, solo per citarne alcune, al ciclo di tele sottovolta della parrocchia dei SS. Giuliana e Giuseppe di Villa del Conte (PD), al bozzetto dell'Assunta nei Musei Civici di Udine e alla piccola tela, molto bozzettistica, della Trinità e anime purganti attualmente in deposito presso la casa canonica della chiesa della Trasfigurazione di Moggio Udinese (UD) che denuncia, tuttavia, una qualità più modesta rispetto all'esemplare di Molfetta.

Completamente ignorata dalla storiografia locale, la tela della Trinità del Seminario risulta essere stata, in epoca non precisabile, vistosamente ritagliata forse per essere adattata alle dimensioni della conca d'altare alla quale era originariamente destinata. Un altare, e ancora dovremo rimanere nel campo delle ipotesi vista l'assenza di documentazione, forse di pertinenza del Collegio dei Gesuiti che rimasero a Molfetta fino al 1767, anno della soppressione della Compagnia. La mutilazione della tela dov'essere particolarmente significativa nella parte inferiore del quadro dove notiamo che l'angelo di sinistra, accovacciato, guarda in giù e stende il braccio quasi per protendersi verso il basso (forse verso delle anime purganti come nel caso di Moggio Udinese?). Risulta mutilato anche il cartiglio sul quale si legge «[...]GIO/ [...]GIOLO 1744», forse il nome di un committente al momento non meglio identificabile accompagnato dalla data di realizzazione della tela che risulta del tutto coerente alla produzione del Grassi di quello stesso periodo.

L'attribuzione della tela della Trinità, restaurata nel 1980 da Cesare Franco di Bari su interessamento dell'allora rettore del Seminario Mons. Felice di Molfetta, al pittore friulano Nicola Grassi oltre ad arricchire ulteriormente il panorama artistico della città del Giaquinto, apre scenari inediti sul persistere della circolazione dei prodotti artistici tra Serenissima e Puglia nel XVIII secolo; fenomeno sul quale sarà necessario ritornare in altra opportuna sede.

II DOMENICA DI NATALE

Prima Lettura: Sir 24,1-4.12-16

La sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto.

Seconda Lettura: Ef 1,3-6.15-18

Mediante Gesù, Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi.

Vangelo: Gv 1,1-18

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.



Luigi
Ziccolella
Diacono

“In Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le mani verso chiunque” (*Admirabile Signum* 8). Quando

ancora siamo intenti a contemplare le meraviglie di un Dio che, per amore dell'uomo, si fa così piccolo da assumere le sue stesse sembianze, siamo chiamati ad entrare più in profondità in questo mistero grande che quotidianamente ci incontra. Se la bellezza della scrittura giovannea quasi ci fa intuire una lezione di teologia per pochi esperti della materia, il prologo, questo meraviglioso inno cristologico, possiamo considerarlo un canto di lode per il meraviglioso dono che Dio ci fa nell'incarnazione del suo Figlio. Tra chi riduce la Rivelazione ad un nuovo rigorismo dottrinale e chi sbandiera teorie che fanno solo di razionalismo, Giovanni canta la meraviglia dei credenti che nell'infante di Betlemme riconoscono la vita del mondo, la luce vera che rischiarerà ogni tenebra.

L'evangelista, definito dagli esegeti il più spirituale, è colui che oggi ricorda l'uomo che nella carne di Cristo incontriamo Dio, non nelle elucubrazioni mentali o in filosofie estemporanee ma in quella stalla, in quella mangiatoia. E Dio, in Cristo, ha posto la sua tenda, un vero luogo d'incontro, dove non c'è spazio alla fantasia o ai fanatismi, ma solo lasciarsi incontrare da Dio stesso.

Allora anche a noi è rivolto l'invito degli angeli ai pastori: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore».

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,11-12). Per questo a noi non resta che andare fino a Betlemme per vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere (cfr, Lc 2,15).

MASCI DUOMO MOLFETTA

La Luce di Betlemme

Domenica 22 dicembre, a cura del M.A.S.C.I. comunità “Duomo” di Molfetta, nella suggestiva cornice della chiesa più antica, si è tenuto il consueto appuntamento di accoglienza della “Luce di Betlemme”, che viaggia di comunità in comunità, arrivando fino a noi dalla Chiesa della Natività, a Betlemme, in Terra Santa. La luce di Betlemme, che parte da un luogo martoriato da conflitti e guerre, rappresenta la presenza del Signore Luce delle genti ed esprime l'anelito di pace di tutti i popoli. Essa è un monito per tutti noi a lavorare incessantemente per educare alla Pace soprattutto le giovani generazioni. Proprio in questa direzione, il M.A.S.C.I. della comunità Duomo celebra quest'evento annualmente, coinvolgendo i ragazzi delle scuole della città, con una manifestazione molto partecipata e coinvolgente, che mira a valorizzare forme diverse di espressione artistica sui temi della Pace. Quest'anno, alla presenza del responsabile regionale M.A.S.C.I., di autorità istituzionali, Dirigenti scolastici, insegnanti e genitori, dopo aver portato sull'altare la luce di Betlemme seguita dalla bandiera della Pace, si sono esibiti in una performance canora i cori degli Istituti Comprensivi “Battisti-Pascoli” e “Scardigno-Savio”. Un modo semplice e immediato per comunicare il desiderio di fraternità e il messaggio di speranza agli uomini di buona volontà.

PRESENTAZIONE LIBRO

Passione per la Chiesa e il Creato in don Tonino Bello

Venerdì 10 gennaio, alle ore 18,00 presso la Sala della Comunità “Giovanni Paolo II” (Cripta della Chiesa Madre) in San Ferdinando di Puglia, sarà presentato il libro di don Domenico Marrone *Passione per la Chiesa e il Creato in don Tonino Bello* (ed. Aracne). Interviene, con l'autore, Luigi Sparapano, direttore UCS - Luce e Vita; modera la Prof.ssa Silvia Dipace, sarà presente l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo. Intermezzo musicale a cura di Francesca Pia Maenza (cantante) e Daniele Maiorano (tastierista).

LA NOSTRA FEDE

Questo Natale

Questo Natale è circolata sui social networks un'immagine della Natività piuttosto inconsueta. Vi si vede Maria intenta a leggere, c'è da suppor-

re un libro sacro, comodamente seduta e coperta da un manto, mentre Giuseppe è accovacciato, ai piedi di quello che potrebbe essere un letto, e tiene amorevolmente tra le braccia il Bambino dormiente.

Un'icona ben diversa da quelle cui la tradizione ci ha abituati, da alcuni interpretata come un messaggio di genere che vorrebbe la Madonna meno succube al volere divino e al potere umano, forte di una cultura sinora ignorata. E San Giuseppe, già non poco frastornato da una paternità venuta dal Cielo, si ritrova anche nell'insolita veste di babysitter.

La domanda viene spontanea: proprio necessaria questa rivisitazione dei ruoli a partire dalla Sacra Famiglia? Giuseppe e Maria non sono due esemplari figure, paterna e materna, affettuose e comprensive verso un figlio, Gesù, foriero per loro di non pochi problemi? Ma soprattutto, che c'entra questa nuova visione antropologica con la fede?

Giuseppe Gagnaniello

Caro Giuseppe, non ci scandalizzi questa icona, c'è ben altro che dovrebbe scandalizzarci. Tuttavia mi piace chiosare con le parole di una carissima scrittrice molfettese, nonché dirigente scolastico, Lucia Sallustio, scomparsa prematuramente pochi giorni fa, che sul suo blog di scrittura, formulava questo augurio per il Natale 2018:

«Si tratta di una singolare icona della natività del 15° secolo ritrovata in Francia: Maria studia la Torah mentre Giuseppe tiene tra le braccia il bambino. Una scena natalizia di serenità e tenerezza, di lettura e calore familiare, ma anche un presepe che sfida i luoghi comuni per quei tempi. Maria legge e Giuseppe, umile falegname, non teme che la lettura possa riempirle la testa di nozioni rivoluzionarie. Rispetta i suoi momenti di tranquillità e si occupa del Bambino. L'intercambiabilità dei ruoli, il sostegno nei momenti difficili, il rispetto delle idee e delle esigenze altrui sono, in effetti, la chiave della durata e stabilità delle relazioni umane e di coppia.

Con l'augurio che queste riflessioni natalizie possano poi muovere i nostri cuori verso la giusta direzione.»

L.S.



Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...). Regalati e regala un abbonamento per il 2020
€30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a
Luce e Vita, P.zza Giovane 4, Molfetta
o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it, Ancora un anno insieme!